

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA  
2015



D. DE BRASI, *L'immagine di Sparta nei dialoghi platonici. Il giudizio di un filosofo su una (presunta) polis modello* (INTERNATIONAL PLATO STUDIES 33), Academia Verlag, Sankt Augustin 2013, 273 pp., ISBN 978-3-89665-587-5.

Sono ormai lontani i tempi del “mirage spartiate” (vd. OLLIER 1933-43 per il riconoscimento di questo fenomeno; cf. TIGERSTEDT 1965-78; POWELL-HODKINSON 1994; FLOWER 2002), quando la ricerca storico-archeologica restituiva un'immagine idealizzata e distorta della Sparta arcaico-classica. È quanto suggerisce la lettura del libro di Diego De Brasi, il quale, esaminando l'immagine di Sparta attraverso i dialoghi platonici, conferma l'esistenza di una nuova fase storiografica, un ‘contro-mirage spartiate’, come in effetti sottolinea l'A. stesso alla fine di ogni paragrafo, mettendo in evidenza la distanza tra le sua posizione e quelle di coloro che hanno seguito pedissequamente la teoria del miraggio.

Ma andiamo con ordine alla scoperta di un libro notevole per il tema trattato - nello specifico il rapporto esistente tra il pensiero platonico e la Sparta storica della fine del V - inizi del IV sec. a.C. - il tipo di indagine, il metodo utilizzato e le conclusioni a cui giunge, che sono sintomo di un cambiamento storiografico che non investe solamente questo libro, ma più in generale gli studi sulla storia e la società spartana.

Il tema dell'opera non è certamente nuovo, ma è affrontato con un metodo innovativo che non si ferma solo agli aspetti filosofici, ma prende in considerazione anche quelli politici, analizzando i dialoghi nella loro interezza, senza snaturare l'essenza di questa forma espositiva, e avendo al contempo ben chiare le revisioni a cui sono state sottoposte negli ultimi trent'anni sia l'immagine storiografica di Sparta, sia l'indagine sulla filosofia platonica. Come suggerisce la natura dialogica degli scritti platonici, l'A. sviluppa un'indagine storico-filosofica al fine di comprendere il pensiero politico sulla polis di Lacedemone, non attenendosi ai discorsi di un solo personaggio, come spesso è stato erroneamente fatto, ma prendendo in esame le diverse argomentazioni in tutta la loro complessità ed estensione, la struttura del dialogo e le sue caratteristiche drammatiche, le strategie argomentative adottate, i riferimenti testuali interni ed esterni e, infine, lo sfondo su cui Platone mette in scena le discussioni.

Alla luce di ciò, l'A. esordisce con un rapido e opportuno inquadramento biografico del filosofo (pp. 9-10), seguito da un'esposizione sintetica dello stato della ricerca (pp. 11-14), nella quale si mette in evidenza la *communis opinio* che è prevalsa sino agli studi più recenti: la profonda ammirazione platonica per Sparta, di cui il filosofo offre

un'immagine idealizzata, fino al punto da prenderla a modello ispiratore dei suoi progetti politici.

Il merito dell'A. è di aver interpretato l'“utopia” platonica sulla base di un'attenta lettura di tutti i dialoghi nei quali viene citata Sparta, accompagnata dalla traduzione di numerosi passi e da un'interpretazione non esclusivamente etico-filosofica ma anche storico-politica, senza cadere nel facile tranello del miraggio spartano. La chiave di lettura innovativa proposta è il frutto di un'impostazione metodologica solida (dietro la quale è visibile il lavoro di ricerca della tesi di dottorato da cui il libro deriva), ben espressa nel capitolo introduttivo (pp. 14-19), che tiene conto dell'aspetto letterario della produzione platonica, della centralità della riflessione etico-politica e infine del rapporto tra l'immagine di Sparta presentata da Platone e la Sparta storica. È proprio quest'ultimo aspetto che può interessare chi scrive e tutti coloro che, pur non essendo specialisti del pensiero filosofico platonico, conoscono la storia e le istituzioni spartane e lo sviluppo monumentale e topografico della città. Il successo e l'influenza della filosofia platonica sul pensiero storiografico antico e moderno, e la sua stretta relazione con la creazione del miraggio spartano ci costringono dunque a una revisione dei dialoghi platonici, con lo scopo di individuare quegli elementi della società spartana presi a prestito per la creazione del progetto platonico.

Nella prima parte dell'opera sono esaminati tre dialoghi (Il *Lachete*, *L'Alcibiade primo* e il *Protagora*), nei quali sembrano essere anticipati alcuni temi che verranno sviluppati con maggiore acribia nei *Nomoi*, e che costituiscono le fondamenta del pensiero platonico. Temi comuni sono la virtù e la *paideia*, che permettono a Platone di esprimere per bocca di Socrate il suo pensiero sulla società spartana, ben lontana dalla vera virtù filosofica basata sulla σοφία e sull'επιστήμη.

Ad esempio, il tema dell'educazione dei figli discusso nel *Lachete* (pp. 25-43), permette al filosofo di darne un giudizio interpretato dai più in chiave laconizzante, secondo l'ipotesi corrente condizionata dal ‘mirage spartiate’. L'A. dimostra che si tratta di un assunto pregiudiziale e che l'abitudine dei due protagonisti del dialogo, Lisimaco e Milesia, di mangiare insieme ai figli non può essere equiparata alla pratica del sissizio spartano, un'istituzione pubblica rigidamente controllata che ben poco condivide con l'abitudine privata descritta nel dialogo. Altro argomento di discussione, la cui ambiguità ha contribuito a creare l'idea

erronea di un giudizio positivo da parte di Platone sulla società spartana, riguarda l'importanza dell'ὄπλομαχία nell'educazione dei giovani. In realtà l'opinione del filosofo rispetto a questo tema risulta complessa e presenta una certa ambiguità, espressa dalle parole contrastanti dei due generali: se a una prima lettura Platone sembra condividere l'importanza riconosciuta all'ὄπλομαχία, dall'altra parte è pur vero che l'eccessivo interesse dedicato alla guerra e alla sua preparazione, a discapito di una formazione culturale, è una testimonianza di φιλονικία, che è quanto di più lontano dalla φιλοσοφία. L'attenzione dell'A. rivolta alle parole e ai verbi utilizzati nel testo platonico consente una riflessione critica sulla distanza che intercorre tra il pensiero laconico, volto al raggiungimento della superiorità attraverso la guerra e l'uso della forza, e il pensiero platonico, volto al raggiungimento della conoscenza.

Nell'*Alcibiade primo* (pp. 45-59) il tema dell'educazione dei giovani si sposta su un piano pubblico, e il dibattito dialogico tra i protagonisti è volto a definire la formazione che i politici dovrebbero possedere per garantire εὐδαιμονία ed ἐλευθερία alla propria polis. Una simile educazione può essere dispensata solo dai filosofi, come nel caso di Socrate che mostra al giovane Alcibiade la strada da percorrere, attraverso il confronto con la realtà spartana e persiana, che non fungono da modelli, ma da *paradeigma* da superare e migliorare. Non avviene, secondo l'A., un'idealizzazione di Lacedemone, ma al contrario un suo ridimensionamento.

Infine, nel *Protagora* (pp. 61-81) il pensiero platonico, espresso dall'ἄγων λόγων tra Protagora - portavoce del pensiero sofistico e fautore del sistema politico ateniese - e Socrate - convinto (solo apparentemente secondo l'A.) sostenitore della superiorità spartana -, non si riduce a un'esaltazione dei valori spartani come spesso è stato sostenuto, né esclusivamente a una sua critica esplicita da parte del filosofo di Abdera; tuttavia non si riduce nemmeno a una raffigurazione ironica della superiorità spartana ad opera del filosofo ateniese come asserisce l'A. La complessità dialogica del testo, infatti, cela l'acribia del pensiero platonico, che prelude alla realizzazione della *Kallipolis*: dallo scontro-incontro dei modelli ateniese e spartano, personificati dai due filosofi, emergono i limiti di ciascuna costituzione.

La seconda parte del libro (capp. 5 e 6) è dedicata ai due dialoghi maggiori, la *Politeia* (con un'indagine approfondita dell'VIII libro sulla rappresentazione di Sparta) e i *Nomoi* (in particolare con un'analisi dell'immagine di Sparta nel III libro, considerato tradizionalmente il luogo in cui viene rappresentata la costituzione spartana come la migliore tra quelle esistenti). Il filosofo dimostra

di avere una buona conoscenza della realtà storica di Sparta, della sua struttura sociale, del sistema di lottizzazione della terra e dell'esistenza di forme di schiavitù. Una conoscenza così ben radicata che gli consente di prendere la costituzione spartana (e cretese) come esemplificazione di una delle forme di governo esistenti, mettendo in risalto il carattere di a-filosoficità per la natura φιλονικόν τε καὶ φιλότιμον, che, lo si è già detto, è quanto di più lontano dalla φιλοσοφία e dunque dal modello della città platonica.

Il sistema sociale della *Kallipolis* e di Magnesia (per le differenze tra le due opere e le due costruzioni utopiche si rimanda alle pp. 116-118) - afferma l'A. - non sembra essere modellato su quello spartano, il quale non riconosce l'ἀρετή nella sua interezza e pluralità, ma mira solo al raggiungimento dell'ἀνδρεία. Le riflessioni platoniche, pur riconoscendo la πολιτεία lacedemone come un esempio di μικτή πολιτεία dal punto di vista tecnico, in cui i vari organi costituzionali assumono una posizione di reciproco controllo, chiariscono che Lacedemone non possiede tutti i caratteri dal punto di vista morale per fungere da modello.

Il capitolo 7, con un approfondimento finale su Sparta come plausibile modello di Platone per la stesura della città utopica, costituisce il nucleo principale di tutto il libro e sostituisce il capitolo conclusivo, che invece manca a chiusura dell'opera.

L'A. ha dimostrato che, alla luce delle ricostruzioni storiche sulla storia e istituzioni spartane di V-IV sec. a.C., non è possibile parlare di un 'modello spartano' nell'elaborazione della città 'ideale' di Platone: non si tratta di un modello, quanto di un *substratum* (e non esclusivamente spartano), verso cui il filosofo assume una posizione critica, al fine di riorganizzarlo, integrarlo e migliorarlo, per poi costruire il proprio progetto politico, la cui realizzazione avrà comunque un carattere imperfetto.

Interessante è l'accento alla testimonianza plutarchea nella ricostruzione del sistema economico spartano (p. 213), che avrebbe meritato sicuramente un'attenzione maggiore: l'A., facendo riferimento a recenti studi che hanno messo in discussione tale testimonianza, dichiara la necessità di rivedere la posizione tradizionale secondo la quale il sistema socio-economico di Magnesia sia stato modellato su quello spartano. Alla luce della riflessione dell'A. sulla critica platonica al sistema fondiario, e più in generale a quello economico della polis di Sparta - critica supportata dal confronto con altre testimonianze letterarie (vd. Hdt. e Xen.) -, non è possibile affermare una dipendenza di Magnesia dal modello socio-economico lacedemone: sembrerebbe essere Plutarco a prendere ispirazione dal modello utopico platonico nella

descrizione del sistema economico spartano, più che Platone dalla Sparta del V-IV sec. a.C.

Nell'ultimo capitolo si trova un breve *excursus* sull'immagine di Sparta elaborata da Isocrate e Senofonte, contemporanei di Platone. Il primo esprime, secondo l'A., un giudizio chiaramente negativo sul comportamento politico della città lacedemone, ma non privo di ambiguità in riferimento alla παιδεία e alla πολιτεία spartana. Il secondo propone, come Platone, un'immagine elogiativa di Sparta, senza ridurla a una semplice idealizzazione, ma offrendo spunti di ricerca e riflessione al fine di migliorarne alcuni aspetti. L'A. esprime una posizione poco chiara e forse si pone fra quanti vedono in Senofonte un forte sostenitore del laconismo in contrapposizione a quanti - in netta minoranza - ne rivelano un atteggiamento critico.

Quest'ultimo approfondimento ci pare forzatamente connesso al resto dell'opera, che ha una logica organizzativa ben strutturata. Esso avrebbe guadagnato maggiore profondità se fosse stato menzionato anche Aristotele, che di certo subì l'influenza del pensiero platonico nell'elaborazione della «costituzione perfetta» e nel giudizio sulla costituzione spartana nel VII libro della *Politica* (non è certa la paternità dell'opera: qualcuno ritiene che sia stata scritta da un allievo di Aristotele). Un chiaro riferimento a Sparta e al fallimento del suo ordinamento politico, alla luce non solo di un'elaborazione teorica, ma anche degli avvenimenti storici (ricordiamoci che Aristotele, pur non essendo di molto posteriore a Platone e Senofonte, scrive dopo la sconfitta spartana del 371 a.C.), avrebbe consentito all'A. di verificare un eventuale collegamento con Platone e con i suoi contemporanei, pure da lui stesso analizzati. Lo Stagirita, infatti, in *Pol.* 1333b11-31 non si limita solo a criticare quanti fra i Greci hanno indirizzato l'esercizio delle proprie virtù esclusivamente al dominio e alla guerra, ma anche quegli scrittori che hanno lodato tali costituzioni e tra questi c'è un chiaro riferimento a Senofonte (sul rapporto tra Tibrone e Senofonte si veda LUPI 2010).

Il pregio di questo libro risiede nella consapevolezza che l'interesse filosofico di Platone non può essere disgiunto da quello politico, poiché orizzonte concettuale e destinatario ultimo delle sue riflessioni è la *polis* stessa. Come ha da qualche tempo chiarito C. Quarta (QUARTA 1993, pp. 103-115), quello di *polis* elaborato da Platone è un progetto utopico perché implica fattibilità (ben diverso dal concetto di 'stato ideale', mai compiutamente realizzabile perché implica perfezione): esso è il risultato di una mediazione tra il mondo ideale e quello storico, tra il mondo delle idee e la realtà sensibile. Condizione imprescindibile nella costruzione del *paradeigma* è l'aggancio alla realtà storica, per il fatto che esso promana dalla storia

ed è su di essa che si protende per realizzare la società giusta e felice. Ed è proprio questa realtà storica, di cui il filosofo mostra di possedere una conoscenza approfondita, che ci interessa: per comprendere la città di Sparta, la sua natura istituzionale e sociale, le sue dinamiche politiche e l'organizzazione spaziale non si può prescindere dal pensiero platonico del progetto utopico di *polis*, di cui l'A. mostra una totale indipendenza da una specifica realtà poleica, persino da Sparta, contrariamente a quanto la tradizione del miraggio era abituata a pensare. La filosofia platonica era espressione delle riflessioni suscitate dai problemi sociali ed educativi che le *poleis* del suo tempo vivevano, e che lui prende come spunto di riflessione per la costruzione della costituzione migliore, che partiva proprio da quelle reali, dai loro punti di forza e dai loro punti deboli da migliorare e superare. Il limite di questo libro risiede nella visione storiografica dell'A., a volte eccessivamente e rigidamente condizionata dalla volontà di contraddire le posizioni del miraggio spartano: pur riconoscendo il valore delle sue conclusioni, non condividiamo il totale rifiuto di tutto ciò che è spartano nella costruzione della Callipolis e di Magnesia (vd. conclusioni a p. 215). Purtroppo dobbiamo notare l'assenza di alcuni passi fondamentali dell'opera platonica che costituiscono proprio la base sulla quale si è creato il mito del modello spartano nella costruzione della città utopica del filosofo. Ad esempio, manca il passo delle *Leggi* in cui si ricorda la divisione della terra in lotti, la loro immutabilità e la loro natura pubblica e non privata (*Leg.* 877d); non viene citato il passo in cui si fa riferimento al lavoro degli schiavi nelle fattorie dei cittadini (806e), i quali sono esonerati da qualunque attività produttiva per lasciare spazio all'attività civica e politica (846d). Sarebbe stata utile a De Brasi la lettura di un acuto articolo di P. Christesen (2004), nel quale si analizza il sistema di valore spartano e la sua graduale 'utopizzazione', riducendo la distanza tra la Sparta storica e le speculazioni filosofiche sullo stato ideale. Questi limiti riscontrati non impediscono di giudicare il lavoro di De Brasi ben riuscito.

In conclusione concordiamo con l'A. sulla posizione spesso critica di Platone al sistema sociopolitico spartano, ma non possiamo negare evidenti richiami, in un gioco continuo di specchi tra il modello platonico e quello spartano.

Platone non può fornirci da solo elementi utili e affidabili per una ricostruzione della realtà poleica spartana di epoca classica, ma nemmeno il mero dato archeologico lo può fare: solo attraverso il difficile processo ermeneutico dell'integrazione delle fonti letterarie - in questo caso particolare i dialoghi platonici - e dell'archeologia si può auspicare a una comprensione più completa e dunque

più veritiera. Per questo anche noi archeologi dovremmo leggere un libro come quello di Diego De Brasi, provando a ricavare informazioni utili a una ricostruzione del paesaggio archeologico della città *katà komas*.

Valeria Tosti

## BIBLIOGRAFIA

- CHRISTESEN P. 2004, 'Utopia on the Eurotas: Economic aspects of the Spartan mirage', T. J. Figueira (ed.), *Spartan society*, Swansea, 309-337.
- FLOWER M. A. 2002, 'The Invention of Tradition in Classical and Hellenistic Sparta', A. Powell - S. Hokinson (eds.), *Sparta beyond the Mirage*, London, 191-218.
- LUPI M. 2010, 'Tibrone, Senofonte e le *Lakedaimonion Politeiai* del IV secolo (a proposito di Aristotele, *Politica* 1333B)', M. Polito - C. Talamo (a cura di), *La "politica" di Aristotele e la storiografia locale* (Fisciano, 12-13 giugno 2008), (THEMATA 5), Tivoli, 131-155.
- OLLIER F. 1933 (1943), *Le Mirage spartiate: étude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque de l'origine jusqu'aux Cyniques*, Paris.
- POWELL A. - HODKINSON S. 1994 (ed.), *The Shadow of Sparta*, London.
- QUARTA C. 1993, *L'utopia platonica: Il progetto politico di un grande filosofo*, Bari.
- TIGERSTEDT E. N. 1965-78, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, 2 vols., Stockholm.